

## **Popper: Miseria e storicismo**

**Una recensione di Francesca Calabi e Giulio Giorello**

di *Francesca Calabi e Giulio Giorello*

Nel gennaio del 1975 la casa editrice Feltrinelli pubblicò *The Poverty of Historicism* di Karl Popper nella traduzione di C. Montaleone. Con Giulio Giorello discussi a lungo il testo e insieme scrivemmo la recensione/articolo qui sotto riportata. Vivevamo insieme da anni, in un clima di grande vivacità culturale, di collaborazione, di stimoli e di scambi teorici, come appare anche da questo articolo. Fin da una prima lettura si può notare quanto sia importante l'apporto di Giulio e si può seguire l'andamento delle nostre discussioni.

Per ragioni contingenti non pubblicammo il testo che io ora presento nella sua veste originaria: essa presenta qualche incongruenza di editing nella citazione dei titoli e qualche correzione a mano: mi è sembrato giusto mantenere l'articolo come era.

[Francesca Calabi – Milano, luglio 2020]

Karl R. Popper

Miseria dello storicismo, Milano , Feltrinelli, 1975, Trad. It. di C. Montaleone.

1. Il principale obbiettivo di queste considerazioni su Miseria dello storicismo , è quello di esporre in breve le considerazioni generali di Popper su quel particolare momento culturale costituito dallo storicismo, visto però in generale come una prospettiva possibile dell'indagine storica e sociologica. La prima stesura di Miseria dello storicismo è degli ultimi due anni della seconda guerra mondiale, esso si situa quindi, cronologicamente, tra due fondamentali lavori di Popper . Il primo è costituito dal saggio sulla dialettica dal titolo What's Dialectic? pubblicato originariamente su "Mind" nel 1940, ristampato nel 1963 in Conjectures and Refutations<sup>(1)</sup>; il secondo è il classico studio su Platone, Hegel e Marx dal titolo The Open Society and its Enemies, pubblicato nel 1945.<sup>(2)</sup> Queste tre opere che hanno un'innequivocabile base comune, sono profondamente legate a Logik der Forschung, la cui prima edizione comparve nel 1934 nella collezione di testi promossa da Schlick, Carnap e Neurath in seno al movimento neopositivista. La Logik der Forschung (Logica della scoperta scientifica)<sup>(3)</sup> rappresenta nelle intenzioni del suo autore un'analisi razionale dei criteri e delle procedure seguite dallo scienziato nel suo concreto lavoro di ricerca, intendendosi qui come scienziato, il ricercatore impegnato nelle scienze empiriche. Sono quindi escluse programmaticamente, in tale ambito, le scienze come la matematica, e, almeno in prospettiva, le stesse scienze sociali, come la sociologia, l'antropologia e la stessa storia. Tuttavia,

La Logica della scoperta scientifica, soprattutto nell'edizione tedesca (è del 1959 un'edizione inglese riveduta), si propone come una metodologia per lo scienziato soltanto in un senso molto particolare. Per Popper non esiste infatti una via regia nella filosofia e nella ricerca della verità e quindi nemmeno in quella forma della ricerca della verità che è il lavoro scientifico. La Logica è una logica nella misura in cui mette in chiaro che:

1. La logica deduttiva costituisce l'apparato formale sulla base del quale è possibile operare il controllo delle teorie,
2. Questa logica deduttiva fornisce realmente gli strumenti per poter dare in qualche modo l'idea di un progresso o di un avanzamento nella scienza.

Non esiste invece una ricetta metodologica che permetta allo scienziato di costruire, d'immaginare, d'inventare, buone teorie. Come l'autore verrà chiarendo soprattutto nell'edizione del 1959, alla base della creatività scientifica resta sempre una forma di libera attività dello spirito umano che sarebbe impossibile ridurre in formule, una specie di ingegnosità (~~xxxx~~ cfr. Congetture e confutazioni), una sorta d'intuizione bergsoniana. Non si deve tuttavia per questo pensare che le posizioni di Popper coincidano più o meno, nei dettagli, con le posizioni di Bergson e in generale dello spiritualismo francese. Se il terreno dell'intuizione scientifica, dell'invenzione, appartiene al contesto della psicologia e della ricerca, il contesto dei controlli delle teorie - comunque queste possano essere state prodotte - è un contesto essenzialmente differente. Rappresenta infatti il terreno della logica della scoperta scientifica. ]Con questa impostazione, Popper riprende fin dal 1934-35 idee già familiari al Circolo di Vienna. La distinzione fra contesto della scoperta in senso intuitivo e contesto della ricerca scientifica inteso come sistema di controlli, compariva già in Carnap. L'idea di fondo, poi, di sviluppare non già una descrizione effettiva, puntuale, dei procedimenti degli scienziati come questi si sono svilup-

pati singolarmente, ma delle operazioni degli scienziati, qualora essi fossero completamente razionali, porta Popper a riprendere e utilizzare all'inizio della Logica la fondamentale distinzione tra storia reale effettiva esterna della scienza e la ricostruzione razionale della dialettica delle teorie. Ovviamente, la logica è una ricostruzione razionale dello sviluppo delle teorie scientifiche. Non pretende di essere invece una storia reale delle teorie scientifiche. La distinzione tra storia reale e storia razionale, o storia esterna psicologicamente o sociologicamente condizionata e storia interna razionalmente ricostruita, è stata ripresa recentemente da un continuatore critico di Popper, Kuhn, in una serie di considerazioni posteriori al suo testo sulle rivoluzioni scientifiche, ed è stata seriamente riconsiderata dalla metodologia falsificazionista di Imre Lakatos nel suo intervento al convegno su "Storia della scienza e ricostruzione razionale" del 1970. ]Ciò che primariamente ci interessa osservare considerando Miseria dello storicismo, è che come il mestiere dello scienziato non può essere usurpato dal mestiere del metodologo, come quindi la logica delle scoperte scientifiche non è un'insieme di ricette per trovare immediatamente una buona teoria, bensì ~~una~~ una chiarificazione razionale dei procedimenti condotti dagli scienziati per controllare le loro buone teorie, così Miseria dello storicismo si rivolge allo storico solamente in quanto fornisce delle indicazioni per una metodologia storica. L'opera aspira a chiarire quali sono i procedimenti razionali dello storico e a distinguerli da procedimenti che sono soltanto irrazionali o che, pur avendo pretesa di razionalità, o aspirando a una razionalità diversa da quelle delle scienze naturali, in realtà si risolve in una soluzione nichilistica, scettica, irrazionalistica e, sul piano pratico, in una involuzione di carattere totalitario. ]Alcuni autori, per esempio Gruppi su "Rinascita"<sup>(3a)</sup>, vedono Miseria dello storicismo, La Società aperta e Cos'è la dialettica, come momento diverso e sostanzialmente distinto dall'analisi metodologica della Logica della scoperta scientifica, come dettato dai bisogni, prima, della secon-

da guerra mondiale, in particolare della polemica contro il nazismo, in secondo tempo, dalla guerra fredda e della dura contrapposizione del blocco occidentale rispetto al blocco orientale. Si sottolineano così alcune cause esterne della critica di Popper a parte della cultura tedesca della fine dell'ottocento e degli inizi del novecento, al cosiddetto storicismo in senso stretto e si chiariscono le ragioni pratiche che spingono Popper, nelle opere precedentemente citate, ad attaccare pesantemente anche le dottrine di Hegel e di Marx che storicisti in senso stretto non sono. L'attacco in particolare al marxismo, viene condotto come se questo fosse una delle varietà dello storicismo. Se non mancano infatti attacchi a vari storicisti: per esempio Windelband, Dilthey, se non mancano polemiche contro l'utopismo di Mannheim, Popper non risparmia nella sua critica dello storicismo né Hegel né Marx. Alcuni storici della cultura contemporanea anglosassone vedono nella posizione di Popper di questo periodo, nel suo legarsi a M. Polanyi, nella contrapposizione di una "libera" società di ricercatori contrapposta alle chiuse e condizionate società dell'Europa orientale, in ragioni contingenti della politica americana e inglese di questo periodo, una delle motivazioni dell'atteggiamento di Popper. Queste posizioni non giustificano però, a mio parere, le tesi di coloro che vedono un taglio netto, una cesura, tra l'impostazione della Logica e quella di Miseria dello storicismo. Non è che il Popper della Logica, il Popper della Vienna del 1933, sia stato meno antimarxista, anti-storicista, anti-hegeliano, del Popper del 1940, del 1944 o del 1945. Queste osservazioni sono suffragate da quanto Popper stesso dice non solo in numerosi passi di Congetture e confutazioni, ma anche nel recente saggio autobiografico pubblicato nel 1973-74.<sup>(4)</sup> Il desiderio di una metodologia delle scienze empiriche che parlano di questo mondo concreto, in contrapposizione con la matematica che, nella classificazione viennese, parla, per dirla con Hans Hahn, di ogni mondo possibile, la ricerca di demarcazione tra la scienza e la cattiva scienza, è una ricerca che è stata indotta in Popper proprio dal desiderio di combattere alcune delle principali realiz-

zazioni considerate come scientifiche, ma che scientifiche<sup>per Popper</sup> non sono. Tali per es. considerava la psicanalisi, già dominante nella Vienna degli anni '20, e il marxismo. In un celebre passo di Congetture e confutazioni, Popper sostiene che, almeno a prima vista, esse hanno la stessa cogenza delle posizioni di Einstein o delle nuove idee sulla meccanica quantistica, ma al contrario di queste non convincono che voglia mantenere un atteggiamento razionale. Tracciare una demarcazione tra scienza e cattiva scienza è allora compito preciso di chi voglia distinguere una buona scienza, per es. la scienza di Einstein o quella di Newton - anche se confutata - e la cattiva scienza, la scienza di Marx, la pretesa scienza di Mannheim, della sociologia totalizzante, dello storicismo tedesco. Da questo punto di vista, non esiste per Popper una distinzione a priori tra scienza della natura e scienza dello spirito, come si ritrova in gran parte della cultura tedesca degli anni '30 e contro questa distinzione polemizzano non soltanto Popper e i suoi seguaci, ma anche coloro che più direttamente si rifanno alle dottrine del Circolo di Vienna. Quello che Popper viene ponendo, è il tipo di soluzione che se da una parte vuol essere fortemente critica della distinzione ~~tra~~ <sup>tra</sup> scienza ~~della~~ <sup>della</sup> natura e ~~scienza~~ <sup>scienza</sup> dello spirito, d'altra parte non accetta minimamente i dettami metodologici del Circolo di Vienna e si pone radicalmente in polemica anche contro di esso. Suo particolare obiettivo polemico sono le posizioni di Otto Neurath interessato all'inizio degli anni '30 a una fondazione della sociologia come scienza in contrapposizione con gli eredi dello storicismo tedesco e con lo stesso Max Weber.

La posizione che Popper viene assumendo è quindi una posizione prettamente legata anche nel campo delle scienze storiche e delle scienze sociali all'indagine che è venuto proponendo in La logica della scoperta scientifica. Esiste quindi una continuità tra la Logica e la Miseria dello storicismo come Popper ha sempre sostenuto. Le critiche che alcuni autori hanno rivolto alla Logica e in generale alla concezione falsificazionista di Popper, si possono a mio avviso rivolgere anche

a quella particolare applicazione di tale concezione che viene presentata in Miseria dello storicismo.

II. Il lavoro di Popper che è opportuno analizzare come punto di unione tra alcuni spunti della Logica e <sup>alcuni</sup> aspetti della Miseria dello storicismo è costituito dall'articolo Cosa è la dialettica? pubblicato nel 1940 sulla rivista "Mind" ora compreso in Conjectures and Refutations.

Nella prima parte dell'articolo la dialettica viene analizzata come strumento metodologico applicato alla logica della ricerca scientifica. Secondo l'impostazione falsificazionista le teorie scientifiche si trovano spesso in presenza di contraddizioni che sono però completamente estranee al campo della logica, estranee cioè ai procedimenti d'inferenza e alle relazioni fra le asserzioni che costituiscono una teoria.

La contraddizione invalida quegli assiomi della teoria da cui sono state dedotte le asserzioni contraddette dalla classe dei falsificatori potenziali. Di conseguenza nell'epistemologia deduttivistica popperiana la contraddizione assume il ruolo di strumento critico decisivo in quanto la si esclude dallo status logico di una teoria. Una logica di tipo dialettico, che rifiuta il principio di non contraddizione, fa invece poggiare proprio sulla contraddizione il movimento di sviluppo dell'attività conoscitiva. Inoltre, nello schema triadico, ciascun momento conserva qualche elemento delle teorie negate e dunque elementi fra loro contraddittori.

La contraddizione viene in tal modo svuotata del significato critico che la logica deduttivistica le assegna e l'accettazione del metodo dialettico deve necessariamente portare al "collasso della scienza"<sup>5</sup>. Mentre per <sup>il</sup> falsificazionismo la contraddizione ha lo scopo di falsificare le teorie sottoposte al controllo empirico, per il metodo dialettico costituisce un momento necessario dello sviluppo della scienza. Ma - os-

---

serva Popper - da premesse contraddittorie, secondo gli schemi della logica classica, può essere ricavata qualunque conclusione. L'adozione del metodo dialettico porterebbe dunque alla perdita di ogni capacità conoscitiva e selettiva per la scienza. La dialettica può soltanto essere considerata una fra le tante teorie descrittive empiriche, particolarmente adatta alla descrizione di processi storici, ma non può in alcun modo essere considerata una parte della logica a cui devono sottostare le teorie che hanno funzione conoscitiva soltanto nella misura in cui forniscono una struttura esplicativa.

Nella seconda parte di Cosa è la dialettica<sup>4</sup>, Popper critica la filosofia hegeliana dell'identità che estenderebbe indebitamente a tutta la realtà la struttura di un'operazione mentale. Hegel avrebbe applicato alla natura un metodo che si era rivelato fecondo nella descrizione dello sviluppo dei processi storici e delle tappe del pensiero filosofico<sup>6</sup>. La sua filosofia della natura sarebbe una proiezione della sua filosofia della storia.

Nella III sezione dello scritto, Popper delinea la sua concezione del marxismo come teoria sociologica materialista che costituirà d'ora in avanti il suo principale obiettivo polemico nella considerazione delle scienze storico-sociali.

Mentre Neurath aveva indicato nel marxismo un modello di sociologia empirica, tentando di ricondurre il pensiero marxiano in un orizzonte positivista che gli consentiva di considerare del tutto secondari i legami di Marx con la filosofia hegeliana, Popper indica in Hegel la sola fonte della derivazione del pensiero marxiano e ne accentua il carattere strettamente dialettico.

Nella terza sezione di What is Dialectic? più che il materialismo, Popper critica la sua combinazione con la dialettica hegeliana<sup>7</sup>. "Hegel - osserva Popper - fu uno degli inventori del metodo storico, un fondatore della scuola dei pensatori i quali ritennero che descrivere storicamente

uno sviluppo equivalga ad averlo spiegato causalmente"<sup>8</sup>. Marx mutuò da Hegel la concezione che tanto la sociologia quanto la storiografia debbano diventare teorie dello sviluppo sociale e che "questo sviluppo debba essere spiegato in termini dialettici"<sup>9</sup>. Per Marx il compito principale della sociologia consiste nel mostrare come le forze dialettiche operano nella storia e nel "profetizzare", sulla base di questa analisi, lo sviluppo futuro della storia. Si chiarisce qui l'accezione in cui Popper si serve del termine "storicismo". Egli indica con questa designazione da un lato le correnti di pensiero che si richiamano a Marx e dall'altro quelle che sostengono una netta separazione fra i metodi da usare nelle scienze della natura e quelli da usare nelle scienze storico-sociali. Qui compare anche per la prima volta la distinzione fra predizione e profezia nelle scienze sociali che occuperà tanta parte della successiva opera di Popper, The Poverty of Historicism e costituirà l'argomento di un saggio specifico <sup>10</sup>.

L'uso del metodo dialettico conduce a predire il verificarsi di situazioni con una pretesa di necessità che, a giudizio di Popper, è stata spesso confutata dall'effettivo svolgimento della storia e che non ammette, in linea di principio, la falsificazione empirica della predizione: "La dialettica hegeliana, o la sua versione materialistica, non possono essere accettate come una solida base per le previsioni scientifiche" - conclude Popper <sup>11</sup>; "il dialettico non deve mai temere un rifiuto dell'esperienza futura"<sup>12</sup>. Secondo le tesi esposte nella Logik der Forschung il contenuto scientifico di una teoria è tanto maggiore quanto più la teoria è esposta alla confutazione da parte dell'esperienza futura. Poiché la dialettica è "vaga ed elastica" abbastanza per interpretare e riassorbire situazioni non previste che possono anche contraddire le predizioni, "essa non è scientifica: è metafisica"<sup>13</sup>.

Secondo Popper l'aspetto dialettico del pensiero di Marx è un residuo della direzione conservatrice della filosofia hegeliana dell'identità interpretata come sostegno delle istituzioni esistenti e rovesciata

da Marx a favore di una teoria politica rivoluzionaria. Ma; ove la dialettica non sia un semplice approccio metodologico assimilabile al metodo del trial and error e si proponga come teoria onnicomprensiva dello sviluppo storico, essa è destinata a condurre ad un dogmatismo pseudo-scientifico che impedisce il progresso della scienza, realizzabile soltanto attraverso "la libera competizione del pensiero".

III. Particolarmente rilevante sembra il saggio Cosa è la dialettica?, anche in vista degli sviluppi del discorso che si ritroveranno in Imre Lakatos<sup>14</sup> e in Noretta Koertge<sup>15</sup>. In particolare in quest'ultima, il recupero della dialettica razionale contrapposto alla dialettica mistificata della scuola di Francoforte, diventa uno strumento d'apprezzamento e di sviluppo delle teorie scientifiche. Questo strumento può essere, per Popper, di giovamento anche allo storico, non già in quanto suggerisca allo storico una procedura per ricavare dati storici o per congetturare nuove interpretazioni, quanto perchè valuta globalmente, o meglio, razionalmente, il progresso della conoscenza storica, come riteniamo che si possa valutare razionalmente, il progresso della conoscenza scientifica.

Questo discorso sulla dialettica razionale è altresì importante nella misura in cui, a differenza da altri autori del Circolo di Vienna, Popper insiste sul concetto che noi dobbiamo imparare dai nostri errori. Imparare dagli errori significa sostanzialmente imparare dalle teorie sbagliate, dalle teorie false che vengono proposte.

Nonostante le affermazioni contrarie di Popper, tracce di questa impostazione, nota come fallibilismo, si possono trovare in molti autori<sup>16</sup>.

Ciò che Popper puntualizza rispetto ad altri autori, è che la stessa procedura della falsificazione di ~~una~~ <sup>una</sup> teoria era vista a) nel con-

testo fondamentale della logica deduttiva, b) va condotta attraverso un'adeguata caratterizzazione di quella che noi chiamiamo la base empirica, cioè l'insieme di quegli enunciati, con cui noi vogliamo in qualche modo caratterizzare la nostra esperienza. Questa impostazione lega senza dubbio Popper a gran parte dell'empirismo logico, lo distingue però dalla I fase dell'empirismo, in pratica da Schlick, da Hans Hahn, da Rudolf Carnap (nella I fase), il fatto che mentre costoro insistono sulla verificazione delle teorie, Popper insiste sulla falsificazione delle teorie .

Sarà interessante osservare che quando Popper polemizza per es. con Schlick sulla natura delle teorie scientifiche e contrappone alla teoria della verificazione la ~~la~~ teoria falsificazionista, muove da una diversa caratterizzazione delle teorie scientifiche stesse. Per Schlick, infatti, compito della scienza è quello di arrivare a buone previsioni di eventi singolari - una frase come: "tutti gli uomini sono mortali" è senza dubbio una frase che può essere mantenuta nel corpus della scienza al più come una regola per formare enunciati, ma non considerata come enunciato scientifico. L'argomento è noto: se la legge fa riferimento a una totalità potenzialmente infinita: tutti gli uomini, quelli che sono stati, quelli che sono, quelli che saranno; essa richiede un numero infinito di elementi. Ma un numero infinito di verifiche esula evidentemente dal compito dello scienziato, dal compito dello scienziato razionalista, come dal compito dello scienziato empirista. Ma mentre per Schlick o per il primo Carnap si tratta di considerare gli enunciati generali come regole e non già come genuini enunciati della conoscenza scientifica, secondo Popper si tratta invece di riconoscere che al cuore della conoscenza scientifica stanno potenti leggi universali. La generalizzazione è innanzi tutto generalizzazione universale: che tutti i corvi della zona di New York siano neri ha scarso interesse scientifico; legge scientifica invece è "tutti i corvi sono neri" - la ~~prima~~ forma generale di una legge scientifica è  $\forall x (P_x \rightarrow Q_x)$  - Una legge di questo tipo non può essere ovviamente verificata, ma al contrario di quel che pensa Schlick

esiste sempre la possibilità di un controllo razionale. Questo controllo è il controllo dato dalla falsificazione. Un esempio contrario un contro esempio, l'indicazione di un corvo bianco, cioè di un corvo non nero può indurci a falsificare cioè a ritenere falsa la teoria scientifica in questione. Con il che teorie scientifiche nel senso della scienza empirica saranno teorie che in via di principio sono falsificabili. Teorie in via di principio non falsificabili non appartengono al corpus della scienza.

Il criterio <sup>che</sup> ~~di~~ Popper ~~inxxxxxxx~~ viene qui seguendo è questo: un criterio di falsificabilità. Si tratterà poi di mettere in moto la macchina che permette, di fatto, di falsificare alcune teorie e di scartarle. Questo moto è costituito dalle regole della logica e ~~in~~ in particolare da quella regola che ci permette di dire che se dalla P scende la proposizione Q, allora se è vero P deve essere vero Q. Ma se abbiamo  $P \rightarrow Q$  e se accettiamo per qualche ragione  $\neg Q$ , allora dobbiamo concludere per le leggi della logica  $\neg P$ , o più in generale, se P non è una premessa semplice, ma una congiunzione di premesse, dobbiamo concludere che almeno una delle premesse <sup>è</sup> congiunte è falsa <sup>17</sup>.

Il metodo dell'indagine empirica quindi ~~si~~ muove <sup>entro</sup> anche le strutture della logica, non ha niente a vedere con pretese logiche induttive, che in qualche modo formalizzino il passaggio da una serie di osservazioni singolari a una legge universale, nè che ci permettano in qualche modo logico di tarare la probabilità di una legge universale sulla base di alcune evidenze singolari. Questo vale nella logica della scoperta scientifica per le leggi della fisica, ma in linea di principio è estendibile alle leggi della sociologia e alle leggi dell'economia.

Il tentativo di costruire una logica dell'induzione, sia di tipo classico baconiano, sia una logica induttiva più moderna come quella che Carnap viene proponendo nel 1950 (Logical Foundation), è un tentativo puramente sterile. E' come dirà Lakatos un programma di ricerca degenerato.

Compito delle teorie scientifiche per Popper è quello di vietare certi accadimenti. Le leggi sono tanto più interessanti non in quanto permettono, ma in quanto vietano. Una legge che afferma: "Tutti i corpi cadono con un'accelerazione di gravità  $g$ " vieta che vi sia in una qualche condizione possibile un corpo che non cada con l'accelerazione  $g$ . Lo sviluppo della scienza è uno sviluppo per controlli razionali in cui vengono proposte teorie falsificabili. Una volta che ci sia reso conto che si tratta di teorie falsificabili e non di teorie metafisiche, queste devono essere sottoposte a controlli severi. Molte <sup>loro</sup> saranno falsificate, si osserverà che alcune saranno addirittura false, pure dagli errori noi possiamo imparare; il nostro metodo è quello di procedere per audaci congetture e severe confutazioni.

Se l'unica forma di dialettica razionale delle teorie scientifiche è quella per congetture e confutazioni, questo discorso può essere applicato anche alle teorie sociologiche, alle teorie economiche e in generale alle teorie delle scienze umane. Finora questo schema è stato applicato soprattutto alla fisica e alla chimica, semplicemente perchè alcune scienze hanno trovato il loro Galileo o il loro Lavoisier, mentre altre scienze come la sociologia o come la economia non lo hanno ancora trovato. Ma al di là di questo ritardo storico le cui cause saranno oggetto di studio dello storico esterno della scienza, cioè dello <sup>storia</sup> della cultura tedesca o della <sup>cultura</sup> \* francese, inglese, della società francese, <sup>inglese</sup>, tedesca del XIX sec., occorre ed è possibile confutare le pretese dello storicismo a una conoscenza storica diversa qualitativamente, magari superiore, rispetto a quella delle scienze naturali <sup>ed</sup> è possibile rilevare la natura metafisica, aprioristica, e quindi fondamentalmente scorretta delle pretese di scientificità dei maggiori storicisti.

IV. In The Poverty of Historicism, l'accordo o il disaccordo delle strutture logiche individuabili nelle dottrine sociologiche esistenti, con il modello proposto da Popper nella sua Logica, fornisce il criterio per sottoporre le teorie storicamente date ad una severa selezione, in cui la critica epistemologica fa da sfondo ad una polemica che si sposta, con maggior ampiezza e vigore di quanto non si sia visto in What is Dialectic ?, su un terreno nettamente ideologico. Bersaglio di questa critica è lo storicismo, ma si è già osservato che Popper si serve di questo termine in un'accezione del tutto diversa da quella in cui il termine viene usato dagli storici del pensiero filosofico. La definizione di "storicismo" che ritroviamo in The Poverty of Historicism è la seguente: "... per 'storicismo' io intendo un approccio alle scienze sociali il quale sostiene che la predizione storica è il loro scopo principale ed è raggiungibile attraverso la ricerca di 'ritmi' o di 'modelli', di 'leggi' o di 'tendenze' che sottendono l'evoluzione della storia"

Lo storicismo col quale Popper entra in polemica copre dunque un'area culturale molto più ampia di quella che con questa stessa denominazione era stata attaccata dai pensatori neopositivisti negli anni precedenti. A ben considerare Popper non prende neppure in esame i rappresentanti ufficiali dello storicismo contemporaneo.

Il punto più rilevante della critica che Popper muove allo storicismo è la sua denuncia della pretesa che il compito fondamentale delle discipline storico-sociali risieda nella formulazione di predizioni storiche. Alla radice della sua critica non è certo il disconoscimento della predizione come una delle condizioni necessarie per qualunque scienza empirica. Si è visto infatti che la predizione, intesa come deduzione di conseguenze empiriche dall'unione di ipotesi universali e di asserzioni singolari che descrivano certe condizioni iniziali, è l'elemento indispensabile per conferire alle teorie il requisito della falsificabilità. Ciò che Popper confuta non è dunque il carattere predittivo delle scienze sociali quanto l'assunzione che le previsioni sociologiche siano

derivabili da leggi specificamente storiche, cosa che porterebbe all'ammissione di una forma di conoscenza storica pregiudizialmente distinta dalla conoscenza scientifica.

Nella prima parte di The Poverty of Historicism Popper distingue in due gruppi le principali tesi dello storicismo a proposito delle affinità e delle differenze che si presentano nelle scienze rispetto alle scienze naturali; le tesi antinaturalistiche e le tesi prenatalistiche dello storicismo. Contro chi sostiene la omogeneità di scienze naturali e sociali gli storicisti obiettano:

- 1) che le generalizzazioni utili alla ricerca sociologica godono di una validità limitata ad un singolo periodo storico, mentre le leggi della fisica sarebbero sostenute dall'uniformità della natura, che non è riscontrabile nelle società soggette al divenire storico;
- 2) che in sociologia non sono possibili gli esperimenti;
- 3) che i fatti sociali sono unici ed irripetibili e possono essere compresi solo intuitivamente;
- 4) che l'oggetto della sociologia è estremamente più complesso di quello della fisica;
- 5) che non sono possibili previsioni esatte e particolareggiate perchè "una predizione è essa stessa un fatto sociale che può interagire con altri fatti sociali, tra i quali quello che predice"<sup>18</sup>.
- 6) che l'aspetto valutativo, ineliminabile dalle indagini sociologiche, ne infirma l'obiettività.

Dopo aver schematizzato le posizioni antinaturalistiche dei supposti storicisti, Popper cerca di individuare i presupposti di tale atteggiamento che porta alla netta separazione dell'ambito delle scienze naturali da quello delle scienze sociali. Egli ritiene che alla base del rifiuto delle scienze naturali stia una concezione scientifica di tipo essenzialistico, in opposizione a quella di tipo nominalistico che caratterizza i sostenitori della possibilità di unificare i metodi della ricerca scientifica<sup>19</sup>.

Il moderno essenzialismo metodologico si rifarebbe dunque ad una

considerazione ontologica dei problemi, rimanendo legato all'oggetto della ricerca scientifica, il quale condizionerebbe le forme del processo conoscitivo. Infatti le obiezioni alla adozione dei metodi delle scienze naturali nelle scienze sociali si richiamano fondamentalmente alle differenze essenziali fra gli oggetti d'indagine. Secondo gli storicisti la sociologia dovrebbe cogliere l'essenza dei fatti sociali e della stessa società che si configura come un organismo le cui parti sono inseparabili e non suscettibili di essere studiate separatamente. Gli eventi fisici, invece, sarebbero indagabili da un punto di vista atomistico per l'assenza di una struttura organica e per la conseguente possibilità di considerarli come aggregati di elementi, come "costellazioni" in cui i cambiamenti sono determinati da un mutamento della combinazione dei singoli elementi che sono comunque sempre isolabili. Inoltre, mentre le spiegazioni fisiche fanno uso di termini quantitativi, la sociologia cerca di comprendere lo sviluppo storico in termini qualitativi, come l'opposizione di tendenze e fini contrastanti. Al più è consentita una descrizione dei fenomeni sociali con l'ausilio di tecniche statistiche, del tutto differenti comunque dalle leggi causali della fisica formulate matematicamente. Ne segue che il solo metodo valido per comprendere gli eventi sociali, all'interno di una prospettiva essenzialistica, è quello della comprensione intuitiva e simpatetica, volto a cogliere il fine e il significato di un evento nella sua completezza.

L'essenzialismo metodologico, nell'interpretazione di Popper, conduce poi alla tesi che la sociologia possa servirsi unicamente di un metodo storico per comprendere i suoi oggetti; infatti, ove si concepisca l'essenza alla maniera aristotelica, come il principio delle potenzialità inerenti all'oggetto, e il mutamento come la realizzazione delle potenzialità intrinseche alla sua essenza, quest'ultima "potrà essere conosciuta soltanto attraverso i suoi mutamenti"<sup>21</sup>.

L'avversione di Popper all'uso del metodo storico nelle scienze sociali ed alla sua estensione all'ambito delle scienze naturali, per es. nel caso della critica a Neurath, non deve indurre a credere che Popper

neghi l'effettiva storicità della scienza e l'importanza della storia della scienza<sup>22</sup>. Egli critica l'adozione di un certo metodo storico, nel caso specifico quello da lui attribuito allo storicismo, in cui vede una proiezione in termini metodologici di un presupposto filosofico: "... non sembra improbabile che il metodo storicista possa aver avuto origine come parte di un'interpretazione filosofica generale del mondo (...) dal punto di vista della storia, anche se non della logica, le metodologie sono generalmente sottoprodotti di concezioni filosofiche'

E' proprio nelle tesi "pronaturalistiche" dello storicismo che Popper scorge il sostegno metafisico del metodo in questione. Lo storicismo - afferma Popper - pretende che la sociologia si configuri come una scienza teorica ed empirica al tempo stesso. Sostenendo che essa è una disciplina teorica, vogliamo intendere che spiega e predice eventi con l'ausilio di teorie o di leggi universali; in quanto disciplina empirica la sociologia deve spiegare e predire eventi osservabili e l'osservazione deve costituire la base per accogliere o rifiutare le teorie proposte<sup>24</sup>.

Popper si limita qui a ribadire i requisiti fondamentali cui deve soddisfare una teoria valida nell'ambito della scienza empirica secondo le formulazioni della Logik der Forschung. Ne segue che, secondo questa caratterizzazione, la sociologia avrebbe molti punti in comune con la fisica sul piano metodologico. Ma le leggi universali di cui lo storicismo fa uso per le predizioni sociologiche sono leggi specificamente storiche che rendono conto dello sviluppo della storia passata e ne condizionano quello futuro con una pretesa di necessità. Esse non hanno dunque il carattere ipotetico che Popper assegna ai principi di una teoria scientifica. E la sola evidenza empirica che costituisce la base osservativa della sociologia è un'evidenza esclusivamente storica, tanto nel caso in cui si tratti di spiegare un evento, quanto nel caso in cui si attenda di confermare o falsificare una previsione.

Le scienze sociali sarebbero dunque concepite come parti di un'unica scienza storica molto più estesa in questo significato della sto-

riografia tradizionale. Se nelle pretese "pronaturalistiche" dello storicismo la storiografia dovesse porsi ad un tempo come teoria unificante e come strumento metodologico delle scienze umane, essa dovrebbe allora procedere in modo non dissimile dalle scienze naturali, disponendo di ipotesi generali e di strutture esplicative e predittive non meno valide di quelle usate dalle altre scienze empiriche.

Nello schema logico di Popper le asserzioni predittive devono descrivere fatti osservabili e devono essere deducibili dalla congiunzione di ipotesi universali con enunciati che stabiliscono le condizioni iniziali di un evento. Tuttavia, se la predizione procede secondo una necessità logica quanto alla sua derivazione deduttiva, non è in alcun modo garantita la sua verità empirica e deve anzi essere aperta alla confutazione dell'esperienza. Qualora si inferisca dalla verità delle premesse alla verità delle conseguenze, la predizione assume la veste di profezia, vale a dire di un'asserzione non falsificabile. E' questo, secondo Popper, il caso dello storicismo che conferisce alle leggi storiche un carattere di necessità e alle predizioni un valore di verità tale da trasformarle in profezie.

La convinzione storicista di fondare la storiografia su basi naturaliste si regge su di una errata comprensione dei metodi delle scienze naturali. In questa prospettiva la storia non è intesa nel senso tradizionale di "una pura cronaca di fatti storici. Il genere di storia con cui gli storicisti tendono ad identificare la sociologia non si rivolge soltanto al passato ma anche al futuro. Essa è lo studio delle forze operanti e, soprattutto, delle leggi dello sviluppo sociale. Di conseguenza, la si potrebbe descrivere come una teoria storica; o come una storia teorica, dal momento che le sole leggi sociali universalmente valide sono state individuate come leggi storiche"<sup>25</sup>.

Lo storicismo non si limita dunque ad avanzare previsioni che il successivo sviluppo della storia potrà confermare o invalidare, né formula quel tipo di previsioni che Popper chiama "tecnologiche", in quanto connesse con una visione meccanica della società opposta a quella di-

namica sostenuta dallo storicismo. Il divenire storico è legato, nella prospettiva di pensiero <sup>che</sup> ~~di~~ Popper avversa, alla necessità del mutamento che procede secondo una direzione predeterminata, la quale paradossalmente, come rileva Popper, non può mutare. S'è voluto vedere in questa concezione una sorta di fatalismo che mostra "la futilità di ogni tentativo di modificare i mutamenti incombenti"<sup>26</sup>. Ma a questo punto Popper rivela chiaramente quale corrente di pensiero egli intenda sotto la denominazione di storicismo. A sostegno della sua interpretazione dello storicismo come filosofia fatalista, riporta una citazione ad hoc, tratta da Il Capitale, cercando di presentare Marx come il più autorevole sostenitore dell'atteggiamento rinunciatario storicista. Nel brano scelto da Popper, Marx afferma che quando una società ha scoperto la legge naturale che determina il suo movimento, non può arrestare le fasi naturali della sua evoluzione ma soltanto ~~affrettarne~~ la realizzazione<sup>27</sup>.

~~Il giudizio di Popper nei confronti di Marx, oltre che scorretto sul piano storiografico, perchè qui come in altre parti del volume e di altre opere si limita ad isolare arbitrariamente singole proposizioni dal contesto dell'opera marxiana, conferma l'insinuarsi di un forte motivo ideologico nella discussione metodologica e si ha l'impressione che Popper manipoli alcune tesi che attribuisce allo storicismo allo scopo di dare maggior risalto alle sue convinzioni metodologiche.~~

Un altro punto fondamentale per la critica delle leggi storiche, oltre alla loro pretesa necessità, sta nel fatto che spesso le presunte leggi, come nel caso della legge dell'evoluzione, non sarebbero altro che tendenze ricavabili induttivamente dall'osservazione del corso degli eventi, arbitrariamente elevate al rango di leggi storiche. La sociologia storica si ridurrebbe così ad una "interpretazione della storia" fondata sulla predizione profetica che non può vantare alcuna pretesa di scientificità. Hempel non respingeva pregiudizialmente una teoria interpretativa della storia, ~~perchè~~ fondata su leggi concrete, riconducibili a prove empiriche, che conferiscano la funzione di spiegazioni alle tesi sostenute sul significato e lo sviluppo dei processi storici<sup>28</sup>. Ma

pur proponendo uno schema esplicativo formalmente identico a quello di Popper, Hempel ammette che si faccia uso di leggi statistiche ricavate induttivamente e che la storiografia spieghi e predichi gli eventi servendosi di explanation sketches, senza per questo venire espunta dall'ambito delle scienze empiriche.

La posizione anti-induttivistica di Popper non gli consente invece di accettare leggi probabilistiche come scientificamente valide e finirà per escluderlo gradualmente dalle discussioni sulla metodologia storiografica, anche se vi dedicò numerosi scritti e nessuno, fra gli studiosi interessati a questi problemi, manca di ricordare il suo modello di spiegazione causale degli eventi<sup>29</sup>.

La critica alla fondazione della sociologia su basi storiche o storicistiche, come Popper preferisce definirle, lo conduce a tracciare una netta distinzione fra sociologia e storiografia, riducendo notevolmente la portata scientifica della seconda e infrangendo per primo, nell'ambito del neopositivismo, l'identificazione fra storiografia e sociologia.

In The Poverty of Historicism, dopo aver confutato il ricorso dello storicismo alla categoria della totalità per comprendere la struttura del gruppo sociale, considerato come un "tutto" irriducibile alla somma delle sue parti, Popper ribadisce che la scienza è necessariamente selettiva e che "ogni conoscenza, sia essa intuitiva o discorsiva, deve essere conoscenza di aspetti astratti" e "non possiamo mai cogliere la 'struttura concreta della realtà sociale in se stessa'"<sup>30</sup>. Se è vero che, a differenza dalle scienze teoriche, la storiografia è interessata ad eventi individuali concreti più che a leggi generali astratte, è anche vero che essa, come ogni altro tipo di indagine, opera una selezione degli aspetti dell'oggetto che tratta. Di conseguenza non può darsi una storiografia "olistica" (holistic) che rappresenti il "tutto" dell'organismo sociale. Respingendo l'uso della categoria della totalità che ammetterebbe come solo metodo di comprensione degli eventi quello dell'istituzione simpatetica, Popper esclude che il "tutto" possa venir compreso,

neppure attraverso una descrizione completa delle sue parti<sup>31</sup>.

In rapporto al diverso uso che vien fatto delle leggi generali e alla uniformità delle operazioni logiche compiute nel processo di spiegazione come in quello di previsione e di prova (testing), Popper distingue le scienze in tre gruppi:

1) scienze teoriche o generalizzanti (come la fisica, la biologia, la sociologia) che sono prevalentemente interessate alla conferma o alla confutazione delle ipotesi universali ; 2) scienze applicate (come l'ingegneria) che sono interessate alle predizioni (prognosis) dedotte da leggi generali; 3) scienze storiche in cui prevale l'interesse per la spiegazione di un evento particolare o specifico<sup>32</sup>.

Popper non nega che la storiografia faccia talvolta uso di leggi universali - e deve effettivamente ricorrervi ogni volta che intende spiegare un evento, ma sottolinea che le leggi universali di cui gli storici si servono, spesso implicitamente, sono in genere così banali (trivi e riferibili al senso comune che presentano un interesse molto scarso e una portata esplicativa pressochè nulla. D'altra parte, se si ammette che la storiografia è interessata ad avvenimenti specifici e qualche volta unici, differenti in linea di principio dagli eventi, fisici o sociali che siano, i quali per la presenza di elementi uniformi possono essere riuniti in classi, viene a cadere l'applicabilità del modello deduttivo di spiegazione causale<sup>33</sup>. Inoltre l'uso di ipotesi universali nelle scienze teoriche o generalizzanti, cui appartiene anche la sociologia, consente l'adozione di un "punto di vista" da cui la scienza, nella sua configurazione selettiva, non può prescindere; ma, per l'interesse che le scienze generalizzanti mostrano nei confronti delle leggi universali, tale punto di vista esercita una funzione unificante nell'esame della "infinita varietà dei fatti" ed è sempre sottoponibile alla falsificazione empirica. Per contro le leggi generali tacitamente assunte dagli storici, proprio perchè l'interesse storiografico è rivolto agli eventi singoli più che alle conferme o alle confutazioni dei principi teorici,

sono difficilmente falsificabili e non sono in grado di portare ordine nella pluralità dei fatti storici<sup>34</sup>.

Piuttosto - osserva Popper- gli storici tendono ad assegnare erroneamente lo status di leggi a quelle tendenze o "quasi-leggi" (trends or quasi-laws) che essi ricavano dall'osservazione dei fenomeni storici e che hanno invece il valore di un semplice punto di vista. Nella maggior parte dei casi questi "punti di vista" non sono sottoponibili a prove empiriche e, di conseguenza, la storiografia non si presenta come un complesso di teorie scientificamente valide, ma come una serie di interpretazioni<sup>35</sup>. Popper non teorizza una differenza sostanziale fra le scienze storiche e le scienze teoriche e generalizzanti: si tratta soltanto di una differenza di grado. Diversamente però dagli altri rappresentanti del neopositivismo, Popper non ritiene che la distanza fra le scienze naturali e le discipline storiche sia imputabile al fatto che la storiografia sarebbe una scienza giovane né che tale distanza sia colmabile favorendo uno sviluppo della storiografia in una direzione scientifica che la porti a raggiungere gradualmente i livelli della fisica: il punto di vista interpretativo è ineliminabile dalle scienze storiche. Ciò che importa è esserne consapevoli e rinunciare alla pretesa di scoprire leggi che forniscano una chiave di volta per la comprensione definitiva della storia<sup>36</sup>. Alla luce di questa consapevolezza, la fertilità di una teoria interpretativa non dovrà essere scambiata per una conferma della sua validità conoscitiva, ma potrà soltanto sostenerne la sua utilizzazione euristica.

Poiché non si dà un criterio per preferire un'interpretazione storiografica ad un'altra, ne segue che Popper, come già Neurath, ammette una configurazione pluralista della storiografia<sup>37</sup>. Ma, diversamente da quanto avviene in Neurath, le discipline storiche vengono poste da Popper ad un livello di scientificità nettamente inferiore a quello delle scienze teoriche. Esse procedono secondo una logica della situazione che consiste nell'analisi delle condizioni iniziali, selezionate sulla scorta del principio interpretativo che guida la ricerca, volta a comprendere

---

l'emergenza di un fatto all'interno del contesto in cui si è prodotto. Secondo questo procedimento è possibile costruire dei modelli esplicativi e predittivi di cui gli storici si servono normalmente<sup>38</sup>, ma la cui portata conoscitiva è pregiudizialmente ridotta.

La complessa discussione metodologica che giunge ad escludere la storiografia dallo scopo fondamentale assegnato da Popper alla scienza, il progresso della nostra conoscenza, ha rivelato, come si è visto, non poche motivazioni ideologiche ed anche la sua propensione al pluralismo storiografico ed alla relativizzazione della conoscenza storica è sicuramente dettata da un atteggiamento antidogmatico che si realizza però in una costante opposizione al marxismo, inteso come dottrina storico-politica.

Per un verso dunque il neopositivismo abbandona con Popper le sue posizioni riduzionistiche nei confronti della storiografia a cui viene riconosciuta una certa autonomia metodologica. D'altro canto però la storiografia viene concepita come una scienza di secondo grado; in nome di un'ideologia nettamente conservatrice, trincerata dietro lo schermo del neutralismo scientifico, si sostiene che la storiografia non è in grado di raggiungere alcun tipo di certezza oggettivamente valida: "L'elemento umano o personale rimarrà l'elemento irrazionale nella maggior parte, se non in tutte, le teorie sociali istituzionali"<sup>39</sup>.

## NOTE:

- (1) Conjectures and Refutations, London, Routledge and Kegan Paul, 1963, trad. it. Congetture e confutazioni con introd. di G. Sandri, Bologna, Il Mulino, '72.
- (2) London, Routledge & Kegan Paul, trad. it. di R. Pavetto, a c. di D. Antiseri, Roma, Armando, 1973.
- (3) trad. it. di M. Trincherò, Torino, Einaudi, 1970.
- (3a) L. Gruppi, Il pensiero borghese e il distacco dalla storia, "Rinascita" n.37, 1974, pp.23-24.
- (4) in The Philosophy of K. Popper, ed. by A. Schilpp, La Salle, Open Court, 1972-74.
- (5) cfr. K.R. Popper, What is Dialectic?, cit. pp.312-322.
- (6) Ibid., p.328.
- (7) Ibid., pp.331-332.
- (8) Ibid., p.333.
- (9) Ibid., p.333.
- (10) cfr. K.R. Popper, Prediction and Prophecy in the Social Sciences, in Conjectures and Refutations, cit., pp.336-346.
- (11) cfr. What is Dialectic?, cit. p.333.
- (12) Ibid., p.333.
- (13) Ibid., p.334.
- (14) Imre Lakatos, Falsification and <sup>the</sup> Methodology of Scientific Research Programmes in Criticism and The Growth of Knowledge, ed. Lakatos & Musgrave, Cambridge Univ. Press, 1970.
- (15)
- (16) Si veda a questo proposito un intervento di P. Feyerabend su Objective Knowledge

- (17) Questa legge viene detta usualmente Modus tollendo tollens ed è il punto chiave della falsificazione.
- (18) The Poverty of Historicism, London, Lowe and Brydone, 1957, ~~pp.15~~ p.15, trad.it. di C. Montaleone, Milano, Feltrinelli, 1975.
- (19) cfr. op.cit. pp.27-29. Popper riprende, per denominare i due diversi atteggiamenti metodologici, la terminologia legata alla disputa medievale sul problema degli universali, sostenendo la traducibilità sul piano metodologico delle posizioni che si erano formate intorno a un problema metafisico. Per rendere più chiara la sua connotazione, Popper sostituisce "essenzialismo" a "realismo".
- (20) cfr. op.cit., pp.24-25. Per Hempel l'uso di ipotesi statistiche non costituirebbe una differenza di fondo fra i metodi delle scienze naturali e quelli delle scienze sociali, ma per Popper, in conseguenza del suo modello deduttivo di spiegazione causale, le leggi statistiche non possono ricoprire validamente il ruolo di premesse esplicative a causa della loro origine induttiva.
- (21) Ibid., p.33.
- (22) cfr. Logik der Forschung, cit., p.XXIII.
- (23) The Poverty... cit., p.54.
- (24) Ibid., p.35.
- (25) Ibid., p.45.
- (26) " " 51.
- (27) cfr. K.Marx, Il Capitale, trad.it., Roma, <sup>Editori Riuniti</sup> 1967, vol.I, p.33. A c. di D. Cantimori. La stessa citazione è ripresa criticamente anche da Adorno: cfr. T.W.Adorno, La dialettica negativa, Frankfurt, 1966, trad.it., Torino, 1970, p.319.
- (28) cfr. C.G.Hempel, The Function of general Laws in History, "Journal of Philosophy", XXXIX, 1942, pp.35-48, ripubblicato in Theories of History, a c. di P.Gardiner, New York, 1959, pp.344-356.

- (29) Lo stesso non si può dire per gli studi sulla metodologia delle scienze sociali, di cui Popper ha continuato a occuparsi anche recentemente. Si veda in proposito il Methodenstreit con la scuola di Francoforte, in particolare con Adorno e Habermas, che risale al 1961. I principali interventi della discussione sono stati raccolti in volume col titolo Der Positivismusstreit in der deutschen Soziologie, Berlin, 1969, trad.it. Torino, 1972.
- (30) The Poverty... cit., p.78. Le parole citate fra virgolette semplici sono tratte dall'opera di K. Mannheim, Mensch und Gesellschaft im Zeitalter des Umbaus, Leiden, 1935.
- (31) Ibid., pp.80-81. cfr. anche The Open Society ... cit., p.170.
- (32) cfr. The Open Society... cit., p.263. In The Poverty..., Popper propone una distinzione fra le sole scienze teoriche e storiche, pp.143-47.
- (33) cfr. The Poverty... cit., pp.145-46 e The Open Society... cit. p.264. Per la distinzione fra 'accadimenti' ed 'eventi' si veda Logik der Forschung cit., p.80.
- (34) cfr. The Open Society ... cit., p.264.
- (35) cfr. The Poverty ... cit. p.151 e The Open Society... cit. pp.268-269.
- (36) cfr. The Poverty ... cit. pp.151-152.
- (37) cfr. The Open Society... cit., p.266.
- (38) cfr. The Poverty... cit. p.149 e The Open Society... cit., cap.XIV e p.265.
- (39) The Poverty... cit., p.157.

## BIBLIOGRAFIA:

K.R. Popper

Logik der Forschung, Wien 1934 (ma con data di stampa 1935); trad. ingl. The Logic of Scientific Discovery, London, 1959, trad.it. di M. Trinchero, Logica della scoperta scientifica, Torino, Einaudi, 1970.

What is Dialectic?, "Mind", 49, 1940, pp.403-426. Rist. in Conjectures and Refutations: The Growth of Scientific Knowledge, London, 1963, trad. it. a c. di G. Sandri, Bologna, Il Mulino, 1972.

The Poverty of Historicism (parti I e II) in "Economica", 11, n.42, 1944; (parte III) in "Economica", 11, n.43, 1944; (parte IV) in "Economica" 12, n.46, 1945. Riuniti poi in ediz. it. nel 1954, in ediz. ingl. nel 1957 (London, Lowe and Brydone); trad.it. di C. Montaleone, Milano, Feltrinelli, 1975.

The Open Society and its enemies, London, Routledge & Kegan Paul, 1945, trad.it. di E. Pavetto, a c. di E. Antiseri, Roma, Armando, 1973.

Epistemology without a Knowing Subject, Amsterdam, 1968, trad.it. in Epistemologia, razionalità e libertà, Roma, 1972.

Scienza e filosofia, trad.it. di M. Trinchero, Torino, Einaudi, 1969, originariamente in Contemporary British Philosophy, a c. di H.D. Lewis, 1956

intervento in Der Positivismusstreit in der Deutschen Soziologie, Berlin, 1969, trad.it. Dialettica e positivismo in sociologia, Torino, 72. Objective Knowledge, Oxford, Clarendon Press, 1972.

I. Lakatos, A. Musgrave eds.

Criticism and the Growth of Knowledge, Cambridge univ. Press, 1970, è in via di pubblicazione la trad.it. a c. di G. Giorello, Milano, Feltrinelli.

A.P. Schilpp

The Philosophy of K. Popper, La Salle, Open Court, 1974.

E. Antiseri

Karl R. Popper, Epistemologia e società aperta, Roma, Armando, 1972.

M. Cornforth

The Open Philosophy and the Open Society: a Reply to Dr. K. Popper's Refutations of Marxism, London, 1968.

- G.Giorello  
Tenacità e proliferazione, "Rinascita", n.36, 1973, pp.26-27.
- L.Grappi  
Il pensiero borghese e il distacco dalla storia, "Rinascita" n.37  
1974, pp.23-24. ~~7/6/74~~
- C.G.Hempel  
The Function of General Laws in History, "Journal of Philosophy",  
XXXIX, 1942, ripubbl. in Theories of History, a c. di P. Gardiner,  
New York, 1959, pp.344-356.
- C.Montaleone  
A proposito di dialettica, metodo scientifico, sociologia, "Rivista  
di filosofia", 1, 1971, pp.44-68.  
Spiegazione storica e critica dello storicismo in Karl R. Popper,  
"Critica marxista", 2-3, 1975, pp.147-168.
- S.Moravia  
Successo e verità. L'epistemologia critica di K. Popper, "Nuova  
Corrente", 53, 1970, pp.219-279.
- Bryan Magee  
Popper, London, Fontana, 1973.
- A.Rossi  
Il "Methodenstreit" tra la scuola analitica di Popper e la scuola  
dialettica di Francoforte, "La Nuova Critica", 23, 1969-70, pp.113-24.
- P.Rossi  
K. Popper e la critica neopositivistica allo storicismo, "Rivista  
di filosofia", XLVIII, pp.44-63, rist. in Storia e storicismo nella  
filosofia contemporanea, Milano, 1960, pp.405-440.